

L'ITINERARIO DI CRESCITA SPIRITUALE IN SAN LUIGI MARIA DI MONTFORT

Battista Cortinovis smm

Introduzione

Il tema che è stato scelto quest'anno - l'itinerario, il cammino spirituale -, credo che sia un bisogno e dobbiamo sentirlo come tale a due livelli. A livello personale: è una necessità per noi. Tutti siamo in cammino! Significa sapere di essere partiti e di non essere ancora arrivati, che abbiamo percorso una parte di strada, lunga o breve che sia, e che ce ne resta un'altra da fare. Nessuno può pensare e dire di non essere partito come nessuno deve pensare o dire di essere già arrivato.

Poi c'è un secondo livello: noi siamo chiamati ad aiutare gli altri a camminare spiritualmente. È la missione fondamentale di ogni cristiano battezzato, di ogni anima che vuole condividere l'ansia di san Luigi Maria di Montfort. Egli ha scelto di essere missionario e sacerdote che va al popolo. La gente del suo tempo era battezzata, aveva una certa pratica religiosa, era già in cammino ma san Luigi Maria avvertì che, specialmente nei paesi di campagna, aveva bisogno di essere aiutata a continuare il cammino. Credo che sia un bisogno estremo anche oggi. Noi parliamo di secolarizzazione, diciamo che non c'è più la fede, che tanta gente è lontana dal vangelo. È vero ma è altrettanto vero che tante persone hanno sete e desiderano camminare ma non trovano chi li accompagni, chi indichi loro quali siano le tappe di un cammino progressivo e graduale. Quindi, considerando la necessità di compiere questo 'viaggio' che chiamiamo 'Santo Viaggio', si è scelto quest'anno il tema del cammino spirituale alla luce del vangelo, di Maria quale modello del nostro itinerario di fede, di san Luigi Maria di Montfort.

Nel mio intervento metto l'accento su san Luigi Maria di Montfort. Egli ha avvertito il bisogno di diventare santo, di camminare fino alla perfezione e anche l'esigenza di comunicare agli altri la chiamata alla perfezione. Vedremo san Luigi Maria di Montfort quale maestro spirituale. È una espressione usata da Giovanni Paolo II che lo ha preso come suo maestro, nel senso proprio di maestro elementare che ti insegna i primi passi e poi i successivi fino a portarti là dove tu, all'inizio, non avresti mai pensato di arrivare.

Faccio riferimento alla Vera Devozione. Credo che tutti conoscete il *Trattato della Vera Devozione*. Certo, non basta conoscerlo e leggerlo. Non è un romanzo, piuttosto è uno specie di vangelo che bisogna imparare a memoria. Pazienza se non lo conosciamo a memoria; l'importante è fare il proposito di impararlo a memoria, ossia di leggerlo ogni giorno, un pezzo al giorno. È denso nel contenuto e forte nello stile ed è pieno di perle, di pietre preziose, di bellezze spirituali che non si gustano tutte d'un colpo. Bisogna proprio 'frequentarlo'! Sapete che anche Giovanni Paolo II l'ha letto ogni giorno, fino alla fine della sua vita! Anche io non lo so a memoria ma lo apro ogni giorno e vi garantisco che si scopre sempre qualcosa di nuovo e di bello. Lo si assimila così. Io non farò troppi riferimenti testuali perché non so il livello di conoscenza del testo che ognuno di noi ha. Quindi citerò qualche numero qua e là, per sezioni e a grandi linee visto che il tempo a disposizione non ci permette di essere più analitici. Penso tuttavia che sia sufficiente la conoscenza che ognuno di noi ha.

Un duplice cammino: della Trinità verso di noi...di noi verso la Trinità

Partiamo dalla parola “itinerario”, “cammino spirituale”. San Luigi Maria di Montfort in primo luogo è preoccupato di far comprendere che c'è un cammino di Dio verso di noi e un nostro cammino verso Dio. La prima parte del *Trattato*, dove parla del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nell'incarnazione, presenta come primo itinerario, un itinerario mariano, quello della Trinità che viene a noi, scegliendo e servendosi di Maria. È il primo numero del *Trattato*: è per mezzo di Maria che Gesù Cristo è venuto al mondo, ed è ancora per mezzo di lei che deve regnare nel mondo. Montfort parla di Maria ma dalla prospettiva di quanto Dio ha fatto nella sua vita in vista dell'incarnazione. Il Padre ha voluto riempirla di doni e tenerla nascosta; il Figlio l'ha scelta come madre; lo Spirito Santo l'ha voluta come sua fedele collaboratrice e sposa. Maria viene presentata dal Montfort con tre titoli, facili da ricordare, Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo. La Trinità chiede il consenso a Maria per venire a noi: è importantissimo!, Maria è una persona responsabile che in quel momento ci rappresenta tutti. La Trinità ci offre, perciò, l'esempio di aver scelto Maria per venire a noi e questo è il primo “viaggio” che fa da modello: l'itinerario mariano della Trinità.

Poi c'è il secondo aspetto ed è la nostra risposta: il nostro itinerario verso la Trinità. C'è un itinerario mariano alla Trinità che ci riguarda. Come Dio è venuto a noi per mezzo di Maria, così noi siamo chiamati ad andare a Dio per mezzo di Maria. Vi è quindi un cammino, un itinerario, un avvicinamento, un rendersi presente di Dio a noi e al quale noi siamo chiamati.

Il nostro buon padre Oger, di venerata memoria, tanti anni fa aveva fatto un disegno per esprimere questo concetto. Un grande cerchio che rappresenta Maria, significata dalle dodici stelle e in mezzo tre cerchi che si intrecciano e hanno simboli trinitari. In uno c'è la mano, che richiama il Padre; nell'altro l'agnello, che richiama Cristo che si immola; nel terzo la colomba, ossia il simbolo dello Spirito Santo. È la Trinità che abita in Maria e viene ad essere presente in lei. Noi, ad imitazione di Maria, siamo chiamati a ospitare la Trinità nella nostra vita. Poi, in questi cerchi sono riportati i numeri del *Trattato della Vera Devozione* che riguardano il pellegrinaggio che la Trinità compie verso di noi e il nostro pellegrinaggio verso la Trinità.

Il “Santo Viaggio”

Richiamo il Salmo 83 che recitiamo nelle Lodi del lunedì della terza settimana. Lo cito perché anche il Montfort lo utilizza: «*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti. L'anima mia languisce e brama gli altri del Signore* [bramare significa desiderare fortemente; l'anima mia aspira di andare verso l'incontro con il Signore]. *Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova la casa, la rondine il nido...Beato chi abita la tua casa* [Maria è la casa che la Sapienza si è scelta. Giunta la pienezza del tempo, leggiamo in san Paolo, Dio mandò suo figlio nato da donna. San Luigi Maria di Montfort ne *L'Amore dell'eterna Sapienza* afferma: giunta la pienezza del tempo la Sapienza si costruì una casa, la divina Maria. Quindi la pienezza del tempo è questa casa che è Maria, in cui abita la Sapienza]. *Sempre canta le tue lodi. Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio* [È il cammino, l'itinerario. La tua vita, dice subito dopo, quando decidi il “santo viaggio” da valle di pianto si trasforma in sorgente, da deserto si trasforma in giardino dove c'è acqua abbondante] *E cresce lungo il cammino il suo vigore* [la tua forza cresce man mano tu cammini. Si richiama la progressione dell'itinerario]. Questo Salmo, che non ho citato per intero, è lo specchio del cammino verso il Signore.

Andiamo ora all'apertura de *Il Segreto di Maria* del Montfort. Sapete che il *Trattato della Vera Devozione* è giunto a noi incompleto, sia nella parte iniziale che in quella finale. Il *Segreto di Maria* è una sorta di riassunto del *Trattato* e ha il vantaggio di avere l'introduzione

nella quale il Montfort afferma che la sicura vocazione è la santità: tu sei chiamato alla santità, a compiere questo itinerario, questo pellegrinaggio. E aggiunge che per camminare verso Dio c'è bisogno della grazia e per trovare la grazia occorre trovare Maria, perché, è qui si aggancia già al ritornello del *Trattato*, è per mezzo di Maria che Gesù Cristo è venuto a noi. Questa apertura ci mostra come alla base ci sia la chiamata. Quando voi avete deciso di venire a Loreto, avete desiderato e programmato per tempo il viaggio, avete dovuto sistemare le vostre cose, avete dovuto affrontare anche dei sacrifici. E già prima di partire il pensiero di Loreto ha cominciato ad operare dentro di voi perché il desiderio è così. La partenza, poi, esige un distacco, di mettere da parte le cose per qualche giorno, di stabilire anche che cosa è essenziale nella propria vita e che cosa invece è secondario. Il “santo viaggio” ti obbliga a darti delle priorità nella vita e a considerare non prioritarie altre cose. È un discorso evangelico: Gesù stesso dice che il vero valore di ognuno è l'interiore, la propria interiorità, quello che si è dentro di sé e non quello che si è all'esterno, che appare o si possiede. E noi partendo per un pellegrinaggio decidiamo almeno per qualche momento di considerare secondarie cose che pure sono necessarie. Mentre sei in cammino, in pellegrinaggio attraversi lo spazio, facendo un passo dopo l'altro, e vivi nel tempo e il tempo. C'è una progressione. E camminando avviene in te una trasformazione. Tendendo alla mèta, già pregusti quello che sarà l'arrivo. Il termine ultimo, il traguardo, la mèta già agisce dentro di te anche prima di giungervi e più ancora durante il cammino. Durante il cammino sperimenti mortificazioni e imprevisti, devi affrontare sacrifici e lo fai in nome della mèta che vuoi raggiungere. L'arrivo è un traguardo, un coronamento che tu hai già preparato prima. È già dentro di te; il tuo futuro è già dentro di te; se tu sai dove andare, ancora prima di arrivare, il futuro ti illumina e ti determina e dobbiamo vivere nel futuro in questo senso. Spesso noi viviamo nel passato, piangendo sulle cose che abbiamo avuto e non abbiamo più. Siamo rivolti al passato e passivamente andiamo avanti. Invece è importante lasciarci illuminare e trasformare dal futuro anche se non l'abbiamo ancora raggiunto. So dove voglio andare e quanto la mèta sia importante per me e già questo opera una trasformazione dentro di me.

Il primo passo: scegliere la vera devozione

C'è una sezione del *Trattato*, n. 92 e seguenti, nella quale il Montfort fa vedere una prima dimensione del cammino. Parlando della devozione a Maria dice che ci sono false devozioni e ne fa un elenco. In questo modo chiarisce il primo passo: prendere il cammino giusto, indovinare la strada, evitando quella sbagliata. Si comincia discernendo il cammino giusto. Si tratta di scegliere la vera devozione a Maria, la vera spiritualità. Il Montfort mette in guardia: se la tua devozione è interessata, è egoistica, convive con il peccato, cioè non ti fa convertire, sei fuori strada. È devozione falsa. Il Montfort aggiunge che ci sono forme buone di devozione che però non è ancora quella che lui insegna. Pur non essendo ancora la perfezione, tuttavia sono valide, sono già una buona strada. Fa un elenco di queste devozioni mariane, oggi potremmo dire di cammini spirituali: onorare Maria, celebrare Maria nelle feste, portare le sue immagini. Sono pratiche esteriori che esprimono lo sforzo di migliorare la vita spirituale. In generale nel cammino spirituale c'è un primo livello: la persona decide di convertirsi, di evitare il male e il peccato grave, di fare le prime scelte, di mettersi in cammino nella giusta direzione. È una prima forma di cristianesimo, buona ma elementare. Tuttavia il Montfort dice che bisogna progredire e, tra le vere devozioni, ne indica una in particolare che non ha trovato in nessun libro e che è veramente perfetta, nel senso latino del termine, ossia completa. *Perfectum...perficere*: vuol dire completare un'opera. Se io costruisco una casa quando tutto è a posto, dalle fondamenta ai muri, dal tetto all'arredamento...posso dire che è perfetta, che è completata. Il Montfort insegna un cammino spirituale che è perfetto nel senso che fa arrivare pienamente in Dio, che fa raggiungere lo scopo della vita, del personale pellegrinaggio.

La sostanza della vera devozione: formare l'interiore

Nel n. 120 del *Trattato*, il Montfort inizia a parlare espressamente della forma della vera devozione della consacrazione di se stessi a Gesù Cristo per mezzo di Maria, detta anche rinnovazione delle promesse battesimali oppure schiavitù d'amore. Ma il n. 119 è già una sintesi del cammino spirituale. Vi segnalo in modo speciale questo numero perché dovremo sempre ritornare là quando vogliamo confrontare il nostro cammino spirituale e vedere a che punto siamo arrivati nel percorrerlo. Per il Montfort la sostanza di questa devozione consiste nell'interiorità, sebbene ci siano anche aspetti esteriori che aiutano, sostengono e diventano testimonianza agli altri e per questo hanno la loro importanza. La sostanza è la tua interiorità, il tuo interiore perché la vera devozione ti viene a toccare nel profondo, nel tuo nucleo essenziale, là dove tu sei te stesso e là dove Dio ti ama e tu ami Dio.

Inoltre, la vera devozione deve formare l'interiorità. La parola "formare" a noi richiama la formazione permanente invece in Montfort richiama sempre l'idea della "forma", del dare forma, plasmare, modellare: qualcuno che ti dà forma, che ti modella. Il Montfort parla dello stampo: Maria è lo stampo di Dio. Se tu sei materia liquida, come fusa, Maria ti modella, ti conforma perfettamente a Gesù Cristo.

Quindi, questa spiritualità è interiore e l'interiorità deve essere continuamente formata, modellata. Non tutti, per il Montfort, comprenderanno questo. La maggior parte si fermerà solo all'esteriore, a qualche pratica esteriore. Pochi arriveranno veramente nell'interiore e tra questi qualcuno salirà il primo gradino. E si chiede il Montfort: chi salirà il secondo, chi arriverà fino al terzo, rimanendovi in modo stabile? Dobbiamo puntare lì! Salire i gradini: ecco la gradualità del cammino e del pellegrinaggio. E poi stabilirsi in modo stabile: per il Montfort, infatti, la perseveranza è essenziale. Perseveranza significa conquistare, mantenere e rimanere in modo stabile. Chi vi rimarrà in maniera stabile? Solo colui al quale lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito Santo rivelerà questo segreto. Attenzione che la formazione, la modellatura del nostro interiore non è sforzo nostro, noi facciamo la nostra parte, ma è opera di Dio. In Montfort vi è questa dimensione mistica. È lo Spirito Santo che forma e guida l'anima molto fedele, cioè perseverante, facendola avanzare di virtù in virtù – qui il cammino progressivo – di grazia in grazia e di luce in luce fino alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo. È il cristocentrismo: l'obiettivo, il traguardo finale è la conformazione a Gesù Cristo, il punto di arrivo è Gesù e la pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria nel cielo. La *plenitudo* di san Paolo. Camminare fino al perfezionamento, fino a completare noi stessi perché noi siamo fatti per arrivare là e siamo incompleti finché non arriviamo là. E la perfezione è camminare fino alla completa trasformazione. Questo è il n. 119. È un numero di passaggio ma importante nella riflessione di Montfort perché definisce e contiene già gli elementi e le caratteristiche del cammino spirituale: la gradualità, la tua opera, l'interiorità, l'opera dello Spirito Santo, il cristocentrismo... Teniamo presente questo testo. Abbiamo introdotto anche l'idea del "salire" che ritorna spesso nella Bibbia, come abbiamo visto nel Salmo 83.

In una altra sezione il Montfort commenta la figura biblica di Rebecca, Giacobbe ed Esaù. A volte noi saltiamo questo capitolo perché sembra moralistico con i suoi inviti alla prudenza, all'obbedienza, alla sottomissione che non riconosce la responsabilità della persona. Il Montfort commenta questa parabola nei dettagli e vale la pena di valorizzare questo capitolo perché alcune cose il Montfort le dice solo qui. Per esempio la cura che Maria si prende di noi: ci ama, ci nutre, ci protegge, intercede per noi. Ora di questo capitolo è importante il n. 196. Il Montfort ci invita a imitare Giacobbe. Nessuno di noi è solo Giacobbe e nessuno di noi è solo Esaù. Noi tutti siamo un po' Giacobbe e un po' Esaù. Si tratta di passare dall'essere Esaù all'essere Giacobbe. Esaù è la figura di colui che è esteriore, di colui che è sempre fuori, che ripone la fiducia nelle proprie forze, che bada alle cose esteriori. Giacobbe invece è colui che si affida a Rebecca, quindi non conta sulle sue forze, sta in casa

con lei, la obbedisce in tutto, è docile e si lascia guidare dalla madre, che è immagine di Maria. Dobbiamo sentirci tutti degli Esaù che desiderano essere trasformati progressivamente in tanti Giacobbe. Montfort sta parlando del nostro ideale: essere persone interiori perché la vera grandezza è l'interiore. Rispetto alla vera e grande opera che è la formazione dell'interiore, tutto l'esteriore – nel quale comunque dobbiamo impegnarci se non altro per i doveri che abbiamo -, anche le opere più grandiose, tutta la sapienza del mondo è, dice il Montfort, un gioco da bambini. Ed è nella conclusione del n. 196 che il Montfort si rifà al Salmo 83. Scrive: «*Signore Gesù, quanto sono amabili le tue dimore! Il passero ha trovato una casa per abitarvi e la tortora un nido dove porre i suoi piccoli. Quanto è felice l'uomo che abita nella casa di Maria [quella casa che la Sapienza si è costruita per se stessa ed è la casa anche offerta a noi perché là troviamo la Sapienza] dove tu stesso per primo hai stabilito la tua dimora! E in questa casa dei predestinati che l'uomo solo riceve da te il soccorso e dove ha disposto nel proprio cuore delle gradinate e degli scalini [vedete che ritorna il dato dei gradini, della scala, del salire di gradino in gradino...chi salirà al secondo, chi salirà il terzo. Nelle dimora che è Maria c'è questa progressione] per ogni virtù per salire fino alla perfezione in questa valle di lacrime [la valle di lacrime richiama il Salmo 83: tu sei incammino in questo santo viaggio e la valle del pianto si trasforma in sorgente...]*».

Le metafore del cammino

Faccio una lista delle metafore usate dal Montfort. Abbiamo già visto la figura di Rebecca e di Giacobbe. Il Montfort spesso parla di Maria come Paradiso del nuovo Adamo. Il Paradiso è tale perché è un luogo spirituale dove abita ed è presente Dio. In questo luogo, in questo habitat, ci sono giardini, dice il Montfort, e alberi che danno fiori e frutti.

L'altra immagine è quella dell'albero della vita. La ritroviamo al termine del *Segreto di Maria*. Il Montfort insegna a coltivare in noi questo albero di vita, come piantarlo, come innaffiarlo, come farlo crescere, come potarlo, come difenderlo dagli animali. È veramente un piccolo manuale, diciamo un direttorio di vita mariana, di vita spirituale. In poche righe il Montfort descrive tutto l'itinerario: l'attenzione da avere ma anche l'impegno nel far crescere l'albero, non tenendolo quasi in serra o sotto vaso perché deve essere capace di sfidare il vento e le tempeste. Coltivare l'albero richiama la progressione: dalla semina allo sviluppo e alla crescita.

Poi, l'immagine dello stampo e quindi del modello, del formare, del dare forma. Quando il Montfort indica come pratica interiore il fare ogni azione "con Maria" intende prendere Maria come modello. Per il Montfort non è solo imitare l'agire di una persona ossia vedere come si comporta e cercare di fare lo stesso, ma significa gettarsi in Maria, vivere in Maria, abbandonarsi a lei, e lasciarsi condurre da lei in una passività mistica che lascia operare Dio e il suo Spirito. Lo stampo tuttavia suppone che tu sia materia liquida perché se sei materia ruvida anche se ti getti in un ottimo stampo non raggiungi l'obiettivo.

Ancora, Maria è la santa calamita. Non è un'immagine originale del Montfort perché la si trova in un autore precedente, il Poirè. Questi chiama Maria "calamita" nel contesto della prima conversione. Se uno è nei peccati, è pesante come il ferro e quindi sta piegato a terra. Maria è la calamita che trascina su, stacca dal peccato e porta in alto. Montfort allarga il significato della calamita: dove c'è, Maria attira Dio, porta a Dio. A questo proposito pensiamo a quanto il Montfort scrive nel n. 36 del *Trattato*: quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima vi vola, vi entra in pienezza e si comunica a quest'anima in abbondanza.

La gradualità del cammino

Ci sono intere sezioni del *Trattato* che sottolineano la gradualità del cammino. Una è dal n. 213 in poi, intitolata dallo stesso Montfort, "Gli effetti meravigliosi che questa devozione

produce in un'anima che vi rimane fedele". Ne indica sette. Faccio solo l'elenco e vi invito semplicemente a notare come hanno una progressione e una gradualità. Il primo è la conoscenza di se stessi. Comincerai a conoscere te stesso; il male che c'è in te, le tue miserie e debolezze ma anche il bene, le possibilità positive, i talenti che hai ricevuto. Conosci di te che sei creatura di Dio, amata da Dio, e quindi conosci la tua grandezza. Conoscere se stessi è il primo passo. Poi, il secondo passo è la partecipazione alla fede di Maria. Arriverai anche tu a vivere la grande fede di Maria. Pensate alla preghiera nel *Segreto di Maria*, al n. 68, quando il Montfort non chiede visioni o grazie straordinarie, ma solo la fede di Maria che è roccia, che sfida, che illumina... Il terzo passo: avrai la grazia del puro amore. Cioè l'amore a Dio disinteressato, non scrupoloso o pauroso. E ancora la fiducia: sapersi abbandonarsi totalmente a Dio e in Maria. È una progressione perché non si arriva di colpo a questo abbandono. Si comincia facendo un passo, poi un altro e poi un altro ancora fino all'unione con Maria, che è il sesto effetto, e infine alla conformazione a Gesù Cristo che è lo scopo di tutto.

Il Trattato, prima del capitolo sulla comunione eucaristica, riporta questa bellissima immagine: Maria è tutta relativa a Dio, Maria non esiste che in Dio. Questo è anche il nostro obiettivo: non esistere più per noi ma tutti relativi a Dio, tutti eco di Dio, la pura relazione dice il Montfort. Maria è la pura relazione di Dio; là siamo chiamati a essere, creatura nel creatore, completamente immersi nel creatore. Questa è la realizzazione della nostra vocazione.

In un'altra sezione il Montfort parla delle pratiche della Vera Devozione. Indica le pratiche interiori che sono: fare tutte le nostre azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria, per Maria. Non sono a caso ma graduate così e il primo passo è: "per mezzo di Maria"! È la porta del cammino: decidere di prendere Maria con sé, di fare spazio a Maria nella propria vita spirituale, di farla entrare. Il secondo passo è "con Maria": prendere Maria come modello, imitarla nelle sue virtù, provando a pensare come Maria si comporterebbe se fosse al tuo posto. Dapprima devi pensarci in modo esplicito poi però, dice il Montfort, man mano progredisci avrai anche tu lo Spirito di Maria per cui ti comporterai come lei, senza pensarci. Vedete che c'è una progressione rispetto al primo gradino. La terza pratica è fare tutte le azioni "in Maria". Se leggete il *Trattato*, vedrete che al riguardo è tutta una esplosione di simboli, giardini, piante, fiori, acque ecc e non c'è un ragionamento. È una esperienza spirituale. È come se il Montfort ti dicesse: prova, mettiti in cammino con perseveranza e gusterai queste cose che non si possono esporre con ragionamenti ma ti assicuro che arriverai là. E l'ultimo gradino è "per Maria": è l'apostolato. Il Montfort dice sempre: quello che hai vissuto non tenerlo per te ma cerca di comunicarlo anche agli altri.

Il Montfort parla anche delle pratiche esteriori e ne richiama diverse: rinnovare la consacrazione ogni giorno, recitare il rosario, portare le catenelle. Per lui sono dei segni non essenziali ma da non trascurare perché le pratiche esteriori sono un aiuto in quanto sono un richiamo, una preparazione, un sostegno, una testimonianza anche per gli altri; l'importante è porre questi segni non per esibizionismo ma per convinzione, rispettando il rapporto tra l'esteriore e l'interiore dove l'esteriore deve servire a formare l'interiore. E qui vorrei sottolineare il rosario sul quale il Montfort sembra essersi fissato, fino a scrivere un'opera su questa forma di preghiera. Il n. 78 del *Segreto ammirabile del Santo Rosario* fa vedere come il rosario accompagni le persone nel cammino spirituale fin dalla prima tappa, che è quella più esteriore in cui si impara a pregare. Infatti il rosario obbliga a prendersi un quarto d'ora o più, a sospendere il resto, a imparare almeno il Padre Nostro e l'Ave Maria, a conoscere un po' il Vangelo se si vuole meditare sui Misteri. Quando uno non è ancora abituato a pregare neppure cinque minuti, se prega il rosario anche solo oralmente, fa già un primo passo nella sua vita di fede. Il Montfort invita a non abbandonare il rosario anche quando si è più avanti nel cammino spirituale, pensando che sia solo per chi è analfabeta, per chi non ha una cultura teologica, perché fa progredire e mantiene perseveranti nel bene. Non bisogna tralasciare il

rosario anche se si è giunti alla perfezione perché crea una assuefazione con la contemplazione. Il Montfort dice addirittura che pregando il rosario potrà succedere, come è successo a qualche santo, di sperimentare che non sei più tu a dire il rosario ma è Dio che recita il rosario in te. E per quel giorno, dice con un po' di humour, ti basta questo, non hai bisogno di altro che arrivare a questo abbandono totale in Dio. Il rosario è una scuola di fede e di preghiera, è una scuola di vita spirituale per cui il Montfort garantisce a chi dice il rosario ogni giorno, e lo dice bene, che arriverà alla mèta del suo cammino spirituale, ossia alla perfezione.

Infine vi è l'ultima sezione del *Trattato* dove il Montfort propone il metodo per vivere l'Eucaristia, la comunione in unione a Maria. Questi numeri del *Trattato* non sono da capire ma solo da vivere e da praticare. Il Montfort insegna il metodo poi però tocca a ciascuno viverlo, costruendo il personale "santo viaggio". D'altra parte la vita spirituale di ognuno è unica, originale e inimitabile, per cui non c'è nessuna vita spirituale che assomigli a un'altra in modo pieno e totale.

Criteri per valutare il personale cammino spirituale

Con questa annotazione concludo la riflessione che riguarda direttamente il Montfort. Tuttavia quando ho pensato a questo incontro, avevo in mente di non accennare solamente al fatto che noi siamo in cammino ma anche ai criteri per discernere il punto in cui siamo nel nostro cammino. Come posso fare una verifica? Con che cosa mi confronto per sapere se sono avanzato o se sono ancora agli inizi o se sono già un po' più avanti? Quali passi ulteriori devo fare? Qui mi distacco dal Montfort ma solo nella lettera e non nella sostanza. Prendo l'ecclesiologia di oggi, l'esperienza di Chiesa. Se è vero che il Montfort dice che la sua spiritualità è la consacrazione a Gesù Cristo per mezzo di Maria e questo non è altro che vivere il proprio battesimo, il battesimo ci ha inseriti nella Chiesa. Per discernere a che punto siamo nel nostro cammino dobbiamo confrontarci con il nostro vissuto ecclesiale: come vivo il mio essere Chiesa? Ma cosa intendiamo per Chiesa? È l'andare in chiesa la domenica o tutti i giorni? È aiutare all'oratorio? Allora indico cinque tratti, intesi in senso spirituale più che teologico, dell'ecclesiologia, della Chiesa che possano fare da verifica per noi: dove mi trovo io rispetto a queste cinque dimensioni della Chiesa?

- La Chiesa è annuncio della Parola. La fede nasce dall'annuncio e noi siamo chiamati e ci alimentiamo continuamente alla Parola di Dio. Se guardiamo a Maria vediamo che lei nella sua vita il Verbo e ascolta la Parola: «si faccia di me secondo la tua Parola». Noi come siamo messi nei confronti della Parola? A che punto siamo? Come viviamo la Parola? Non solo conoscere la bibbia, imparare l'ebraico; non solo leggere libri di esegesi sofisticata ma leggere il Vangelo, capirlo sempre di più, scoprire ogni giorno le perle che nasconde, fare entrare il Vangelo nella nostra vita. Inoltre, se nel Vangelo, nella Parola, Dio si rivela, Dio si rivela ancora di più nella mia vita e nelle sue circostanze. Accolgo le circostanze della mia vita come appelli della Parola di Dio?

- La seconda dimensione: la Parola convoca la Chiesa che è comunità. Dove mi trovo rispetto alla dimensione comunitaria? Qui non intendo se siamo presenti tanto o poco all'assemblea liturgica. Penso piuttosto alla comunità della Pentecoste negli Atti degli Apostoli: essere un cuor solo e un'anima sola, nella preghiera con Maria e lo Spirito Santo. Quindi, come vivo questa dimensione dell'essere Chiesa? A che punto sono? Nel mio cammino spirituale dove sono arrivato e che cosa ancora mi manca per procedere?

- La Chiesa è mysterion, è celebrazione, è liturgia. Man mano frequentiamo e viviamo i sacramenti, noi progrediamo. Si cresce, vivendo e celebrando la propria fede. Anche Maria celebra la sua fede nel Magnificat. E la celebra anche al Calvario: lì Maria si unisce al sacrificio di Cristo e vive il suo sacerdozio in unione con l'offerta di Cristo. E noi? Il nostro

sacerdozio è trasformare la nostra vita in dono, in sacrificio di lode. Esercitare il nostro sacerdozio è trasformare noi in sacrificio perenne a Dio; è trasformare il mondo, portare noi stessi e il mondo a Dio secondo le nostre possibilità, come Cristo sacerdote unisce il mondo con Dio.

- La Chiesa è diaconia, è servizio. Non dobbiamo pensare solo alla Caritas, cioè alla dimensione esteriore ma alla missione di comunicare agli altri, di accompagnare, di aiutare gli altri nel cammino di fede. È la prima carità che ci viene chiesta. È il primo servizio a cui siamo chiamati: sentirci responsabili come pastori. Chi sono le mie pecorelle, chi devo condurre io? Che cura mi prendo io delle persone che mi sono state affidate, che incontro nella mia vita, che sono attorno a me?

- La dimensione escatologica. La Chiesa vive nel tempo. Il viaggio nel tempo non è, come per Ulisse, un ritorno a casa. E non è neanche circolare, un girare in cerchio per cui non succede mai niente, è il nulla e si vive perché bisogna vivere. La Bibbia, il Vangelo, la Chiesa ci insegnano che il tempo nostro è lineare, ha una finalizzazione che per il Montfort è la progressione verso la manifestazione totale del Regno di Cristo. Non è una disperata ricerca, chiusa su se stessi, ma si va verso un traguardo. L'espressione "ultimi tempi", di cui parla il Montfort, significa credere che noi siamo in cammino verso una mèta. Quindi è importante vedere se viviamo nel tempo e il tempo in modo salvifico, immersi in Cristo.

Tutto ciò non ha a che vedere in modo stretto con il Montfort. Tuttavia potremmo facilmente integrare le cinque dimensioni di Chiesa con le indicazioni che il Montfort offre per il cammino spirituale, tenendo conto che il suo pensiero risente della teologia di 300 anni fa e che noi oggi abbiamo una diversa sensibilità ecclesiale. Avremmo, quindi, la possibilità di confrontarci e verificare dove ci troviamo nel cammino.

E quando incontriamo le persone possiamo verificare a che punto sono loro perché non sempre le persone che incontriamo hanno coscienza del loro cammino. Serve un po' di esperienza per capire cos'è il cammino spirituale, cos'è più elementare, che cosa è più progredito, che cosa viene prima e che cosa viene dopo. Quindi siamo chiamati a viverlo per noi e per gli altri di cui ci sentiamo responsabili. E ripeto: credo che oggi ci sia tantissimo bisogno di direttori spirituali e accompagnatori. Ci sono persone che vanno in cerca di segni straordinari, vedi le apparizioni ai santuari mariani, di miracoli direbbe il Vangelo. Chi è agli inizi del cammino ha bisogno del miracolo, di segni straordinari e va rispettato perché in quel momento ne ha bisogno. E tanti di loro veramente cambiano, almeno nella buona intenzione, nel proposito e ritornano a casa trasformati. Però succede che dopo non trovano nessuno che li accompagni nel cammino e li sostenga. È come se si accendesse il primo fuoco che poi si spegne perché non riceve ossigeno da nessuno.

Il Montfort ci insegna a diventare missionari, evangelizzatori, accompagnatori degli altri nel loro cammino spirituale. Certo, prima occorre che lo abbiamo sperimentato noi.